

XXV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Il cristiano è invitato a lavorare nella Vigna di Dio



Disse Gesù: «Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Accordatosi con loro per un denaro al giorno, li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano sulla piazza disoccupati e disse loro: Andate anche voi nella mia vigna; quello che è giusto ve lo darò. Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano là e disse loro: Perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi? Gli risposero: Perché nessuno ci ha presi a giornata. Ed egli disse loro: Andate anche voi nella mia vigna.

Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: Chiama gli operai e dà loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi. Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensavano che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero un denaro per ciascuno. Nel ritirarlo però, mormoravano contro il padrone dicendo: Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo. Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse convenuto con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene; ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te. Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono? Così gli ultimi saranno primi, e i primi ultimi» (Mt. 20,1-16).

Per comprendere il significato di questa parabola un po' strana soprattutto nella conclusione poiché il padrone retribuisce in uguale misura chi ha lavorato tutto il giorno e chi ha operato solo un'ora, è opportuno rammentare la forma mentis dei farisei, i primi destinatari del racconto. Orgogliosi della loro fede, si stimavano i preferiti da Dio, i chiamati della prima ora, gli osservanti della legge. Gli altri li ritenevano "rifiutati da Dio"; di conseguenza, meritevoli solo di disprezzo. Da dove sgorgava una mentalità così distorta? Da una religione unicamente esteriore, da una preghiera priva di umiltà; da una fede non accompagnata dal sacrificio, da un omaggio offerto a Dio sorretto unicamente da una logica di profitto. Il Signore Gesù con questa parabola capovolge una struttura mentale errata mostrando che il Suo messaggio di salvezza è proposto prevalentemente alla persona umile, sincera e semplice. Non casualmente il racconto termina con l'affermazione: "gli ultimi saranno i primi e i primi gli ultimi".

Nota caratteristica della parabola è la chiamata di Dio che avviene a tutte le ore. Ciò manifesta che il Signore del mondo e della storia invita una persona a operare per Lui quando lo ritiene più opportuno, cioè in ogni fase dell'esistenza. Non importa il momento o l'età della chiamata ma quello della risposta. Chi è interpellato deve operare subito nella vigna di Cristo che è la Chiesa e il mondo.

Un esplicito riferimento a questa parabola è presente nell' Esortazione Apostolica Post-sinodale "Christifideles laici" (1987) di San Giovanni Paolo II. Mediante questo documento pontificio vogliamo comprendere l'impegno richiesto nella "vigna" oltre che individuare come operare nei vari settori della "vigna".

Chi è inviato nella vigna?

Per papa Giovanni Paolo II la Chiesa affida a ogni battezzato che denomina "fedele-cristiano-laico" due compiti che s'intersecano: perseguire la santità ed essere missionario nella società. Afferma il pontefice: *"La vocazione dei fedeli laici alla santità comporta che la vita secondo lo Spirito si esprima in modo peculiare nel loro inserimento nelle realtà temporali e nella loro partecipazione alle attività terrene... Tale vocazione, allora, deve dirsi una componente essenziale ed inseparabile della nuova vita battesimale, e*

pertanto un elemento costitutivo della loro dignità. Nello stesso tempo la vocazione alla santità è intimamente connessa con la missione e la responsabilità affidata ai fedeli-laici nella Chiesa e nel mondo” (ChL 17). Di fronte all' ateismo dilagante, al relativismo diffuso, a fatti preoccupanti è fondamentale una nuova evangelizzazione interpretata come servizio all'uomo e alla società (cfr. ChL 36). Concretamente, ai laici “tocca, in particolare, testimoniare come la fede cristiana costituisca l'unica risposta pienamente valida, più o meno coscientemente da tutti percepita ed invocata, dei problemi e delle speranze che la vita pone ad ogni uomo e ad ogni società. Ciò sarà possibile se i fedeli laici sapranno superare in se stessi la frattura tra il Vangelo e la vita, ricomponendo nella loro quotidiana attività in famiglia, sul lavoro e nella società, l'unità di una vita che nel Vangelo trova ispirazione e forza per realizzarsi in pienezza” (ChL 34).

Una caratteristica imprescindibile del fedele-cristiano-laico è *la competenza* poiché la missione della Chiesa di trasformare il mondo si realizza quando i cristiani nel loro lavoro rendono un efficiente ed efficace servizio alla società. E, il Papa, in questa Esortazione Apostolica, evidenzia imprescindibile la presenza nel “settore politico” che coordina tutti gli altri dall'economia alla cultura. *“Per animare cristianamente l'ordine temporale, nel senso detto di servire la persona e la società, i fedeli laici non possono affatto abdicare alla partecipazione alla ‘politica’, ossia alla molteplice e varia azione economica, sociale, legislativa, amministrativa e culturale, destinata a promuovere organicamente e istituzionalmente il bene comune” (ChL 42). È importante evidenziare che questo paragrafo come molti altri esigono dal fedele-cristiano-laico un'azione che non può prescindere gli aspetti etici-valoriali. La stessa esigenza è richiamata anche per il settore culturale quando si rileva “che alla cultura venga riservata un'attenzione del tutto speciale”, poiché “solo all'interno, e tramite la cultura, la fede cristiana diventa storica e creatrice di storia ed è l'unico modo per “dare risposta alla pressante domanda di verità e di bene che brucia nel cuore degli uomini” (ChL 44).*

Nella parabola notiamo inoltre che il salario è pattuito dal padrone unicamente con i primi lavoratori; gli altri devono fidarsi, infatti a quelli delle nove e di mezzogiorno il padrone promette che riceveranno ciò che è giusto, agli altri dice unicamente: “Andate e lavorate”. Questa incertezza mostra che

la risposta alla chiamata del Signore Gesù è sempre un rischio perciò sono indispensabili la fede e il totale abbandono a Lui. Noi, invece, siamo abituati a evitare il rischio, a ricercare le sicurezze, gli appigli sicuri, la ricompensa almeno emotiva per ogni azione che compiamo. Attratti dalle cose che vediamo e tocchiamo, spesso fidarci di Dio è complesso; ma agli operai della vigna il Padrone chiede coraggio. Impostare l'esistenza sulle cose materiali e sul conto bancario è semplice; edificarla sull'onestà, sulla rettitudine, sulla solidarietà, sui valori umani e cristiani chiede coraggio. Modellare la vita su motivazioni che superano la ragione, e la fede appoggia su argomentazioni che superano l'evidenza, esige coraggio. Adeguarsi al pensiero prevalente è facile, compiere il proprio lavoro con professionalità anche quando gli altri non lo fanno, e servire sempre la verità affermando dei chiari "sì" e "no", richiede coraggio. Assumersi la responsabilità delle proprie azioni, magari accogliendo un figlio che potrebbe nascere con delle malformazioni, o acconsentire che il figlio o la figlia decidano per la vocazione religiosa, richiede coraggio.

La vita è sempre un rischio; la chiamata di Dio è doppiamente rischiosa essendo sempre una scommessa: "Andate a lavorare, quello che è giusto ve lo darò". Don Roberto Malgesini barbaramente assassinato questa settimana ce lo rammenta.

Infine, l'enorme errore degli operai della prima ora, e che rischiamo di compiere anche noi, è quello di ritenere che il servizio al padrone, cioè a Dio, sia un peso, un onere e un oppressione e non un piacere, una gioia e un privilegio.

Don Gian Maria Comolli
20 settembre 2020